

## *La fede al tempo del coronavirus*

**martedì 31 marzo 2020**  
**giorno 24**

Numeri. Da un mese e poco più continuiamo a sentire numeri... positivi, decessi, guariti, nazioni, mascherine, ventilatori, ecc... e i numeri che salgono e quelli che scendono. Da questi numeri dipende la speranza e l'umore quotidiano. Può essere comprensibile ma rischia di inaridirci.

Oggi i sindaci di tutto lo stivale si sono fermati a mezzogiorno a rendere omaggio alle oltre undicimila vittime del coronavirus. Gesto simbolico ma necessario in questo momento perché ci ha ridestato e ci ha ricordato che dietro ad ogni unità di quel tragico totale c'è un volto e un nome.

L'epidemia se li sta portando e, spietatamente, non lascia nemmeno il tempo di un saluto affettuoso e grato. Eppure riappropriarsi in qualche modo della loro umanità fa risaltare la dignità della vita carica com'è di tanti gesti, parole, fatti che restano patrimonio innanzitutto delle famiglie ma non solo.

Sui quotidiani hanno cominciato ad apparire, oltre ai necrologi, anche gli articoli che raccontano le storie di alcune vittime: dai giovani fino agli anziani, dal medico alla guardia carceraria, dalla pallavolista al commerciante, dal pensionato al consacrato.

Pensare al domani, alla ricostruzione già ora, è un atto dovuto anche a loro e a tutto il personale medico. È quello che faceva Gesù con i suoi amici: li proiettava continuamente in avanti, verso la "gloria", oltre il provvisorio, oltre le fatiche, oltre il dolore. E il Venerdì Santo, come il Sabato Santo, non hanno senso senza la Domenica di Risurrezione.

Come scrisse Søren Kierkegaard: *"La vita può essere capita solo all'indietro ma va vissuta in avanti"*.

E allora avanti. Con fede e speranza. Buenanotte. dG